

Miracoli e grazie di san Benedetto Giuseppe Labre a Montefiascone

di Massimiliano Marzetti

Il vagabondo di Dio: con questo appellativo era conosciuto già ai suoi tempi Benedetto Giuseppe Labre, nato nella cittadina francese di Amettes nel marzo del 1748 e stabilitosi dopo vario peregrinare a Roma, dove condusse una vita di estrema povertà e grandi privazioni che lo condusse alla morte a soli 35 anni, il 16 aprile 1783. Durante il suo breve percorso terreno Benedetto Giuseppe, che a Roma aveva preso alloggio sotto una delle arcate del Colosseo, si dedicò a opere di carità e a continui pellegrinaggi per visitare i più importanti santuari dell'epoca, percorrendo a piedi migliaia di chilometri. Ritenuto un santo quando era ancora in vita, fin dal giorno della morte ne fu invocata l'intercessione per ottenere grazie e miracoli.

Anche a Montefiascone, dove era passato durante i suoi pellegrinaggi ed era stato ospitato nella foresteria del monastero del Divino Amore, l'intercessione di Benedetto Giuseppe fece sentire i suoi benefici effetti fin dai primissimi giorni successivi alla sua morte.



Immagine devozionale a ricordo della guarigione miracolosa operata da Benedetto Giuseppe Labre il 24 ottobre 1860

Il primo miracolo attestato dalle fonti ebbe luogo alla fine dello stesso mese di aprile del 1783, ed è così narrato in uno scritto agiografico del 1860: *Pompeo Renzi cittadino di Montefiascone temendo circa la fine di aprile 1783 che l'esercito di locuste che devastava il territorio, dasse guasto al suo campo di grano, pregò istantemente il beato Benedetto, e collocò una sua immagine di carta affissa in una canna nel campo. Più volte nello spazio di un mese tornò ad osservarlo, e trovò mucchi di tali insetti ne' contorni e ne' solchi del medesimo campo, e in più la immagine rimasta esposta per tanto tempo ai venti e piogge, sana, asciutta ed illesa, ed in niun modo rosso il suo grano. Può credersi quale fosse la sua gioia e consolazione, tanto più che osservò i*

*campi contermini aver sofferto danno gravissimo*¹.

Nello stesso periodo si registrarono altri due interventi miracolosi riconducibili all'intercessione di Benedetto Giuseppe Labre, la cui invocazione si rivelò in entrambe le occasioni decisiva per la guarigione di bambini affetti da patologie contro le quali a nulla erano valsi gli sforzi dei medici.

La prima a sperimentare il potere salvifico del *vagabondo di Dio* fu la piccola Angela Eberia Valeriani, affetta da gravi malformazioni al torace e agli arti inferiori, che poté tornare a camminare, correre e saltare grazie all'intercessione del pellegrino francese; lo stesso avvenne ai fratelli Candida e Gioacchino Valeri, figli del notaio Serafino², che grazie all'applicazione sul capo di una immagine devozionale di Benedetto Giuseppe guarirono da una infezione cutanea che aveva causato la perdita dei capelli³.

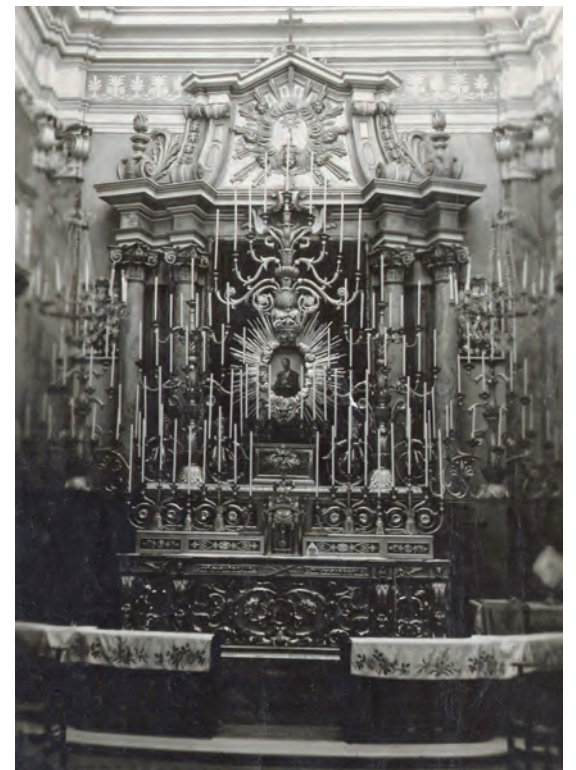
Il miracolo più suggestivo e meglio documentato fu però quello che ebbe luogo il 24 ottobre 1860 all'interno di quel monastero del Divino Amore dove Benedetto Giuseppe, che nel maggio dello stesso anno era stato proclamato beato, aveva alloggiato quasi un secolo prima. A beneficiarne fu suor Maria Luisa dell'Immacolata Concezione, al secolo Luisa Coggiatti, affetta da una grave patologia gastrica ulcerosa che, esortata dall'infermiera del monastero, si votò al beato Benedetto Giuseppe, una cui immagine sormontata da una croce pendeva da una delle pareti della stanza in cui giaceva a letto.

Dopo avere guardato l'immagine invocando la grazia ed avere improvvisamente esclamato *"o fammela o do fuoco a te con tutta la croce che ti sta sopra"*, suor Maria Luisa si pose a giacere ed ebbe una visione che essa stessa descrisse successivamente con queste parole: *Partita l'infermiera venivo facendo atti di pentimento per quell'espressione che avevo detto, e rinnovavo con più calore atti di raccomandazione e di fiducia verso il B. Benedetto, e così mi sopii. Mentre stava tra il sonno e la veglia giacente sul lato destro e poggiata colla guancia sulla mano destra cogli occhi chiusi, vidi un uomo giovane, di giusta statura con veste lunga un poco aperta sul petto, donde tramandava una bella luce, avente una figura ilare ed una faccia di paradiso. Egli appressatosi al mio letto con volto ridente, levando la mano destra dal basso all'alto mi disse: alzati su via, che sei guarita. Mi riscossi aprii gli occhi e non vedendo niente supposi che fosse un'illusione diabolica, e con questa idea volgendomi dall'altro lato dissi fra me, ci mancherebbe anche questo. Stavo così giacente dal lato sinistro cogli occhi semiaperti e pienamente svegliata in modo che sentivo le monache recitare l'ultima ora in coro, quando la mia cella si empi di luce vivissima. Allora aperti gli occhi mi rizzai seduta sul letto e vidi quell'uomo stesso, che tramandava luce viva da tutte le parti, e quella del petto era così lucente, che non potevo fissarci l'occhio. Egli era colla persona rivolta ed inclinata verso di me: teneva le braccia alquanto aperte sollevate all'altezza del petto, colle palme delle mani rivolte in avanti; era circondato da una lucida nube dalla quale appariva una quantità immensa di angeli ed anche questi risplendenti, vi erano tre angetti in tutta persona, ma di statura diversa, dei quali il più grande e il più piccolo gli stavano alla mano destra, e l'altro mezzano alla sinistra: il più grande teneva un giglio, il mezzano una corona di fiori, ed il più piccolo un bastoncino con un piccolo bordone. Tutti e tre stavano rivolti verso il Beato. Avrei voluto lanciarmi verso di Lui e parlargli, ma non potevo. Egli invece staccandosi da quella nube con i tre angetti mi si appressò al*

*letto, mi segnò col dito grosso, facendo sensibilmente il segno della croce, prima sullo stomaco, poi sul corpo e quindi sulla fronte. Dopo che mi ebbe segnato mi disse: Io sono Benedetto Giuseppe. Commossa da quella voce caddi colla testa sul cuscino, ed egli continuò dicendo: ti ho ottenuto la grazia di guarirti dalle quattro fistole nello stomaco. Sii grata al Signore della grazia ricevuta. Va dalla superiora, racconta il fatto e dille che faccia l'istanza. Sii osservante della regola. Sii obbediente alla superiora; ed il Signore ti aiuterà in tutto e per tutto*⁴.

Perfettamente guarita come attestarono anche i medici che nell'agosto del 1865 la visitarono su incarico delle autorità ecclesiastiche, suor Maria Luisa visse ancora molti anni all'interno del monastero, dove morì settantenne il 25 ottobre 1907.

Come risulta dai documenti processuali, il miracolo di Montefiascone, insieme ad un altro verificatosi a Roma, si rivelò decisivo per il buon esito della causa di canonizzazione di Benedetto Giuseppe, che fu proclamato santo da papa Leone XIII l'8 dicembre 1881. In segno di ringraziamento al novello santo venne commissionata al professore Gustavo Battiloro, valente artista montefiasconese membro dell'Accademia di San Luca, la realizzazione di un maestoso apparato d'altare in legno, che viene ancora esposto nella chiesa del monastero il 15 agosto di ogni anno⁵.



L'apparato d'altare realizzato da Gustavo Battiloro in una vecchia fotografia (cortesia famiglia Battiloro)

¹ Della vita del beato Benedetto Giuseppe Labre pellegrino francese, Roma 1860, pp. 151 s.

² Serafino Valeri era il nonno materno del celebre Francesco Orioli, che nelle sue memorie lo descrive come un uomo estremamente religioso e devoto.

³ Entrambe le grazie sono descritte negli atti introduttivi della causa di beatificazione di Benedetto Giuseppe Labre, stampati a Roma nel 1787.

⁴ A.M. COLTRARO, Vita di S. Benedetto Giuseppe Labre, Roma 1881, p. 409 ss.

⁵ Ringrazio suor Clara e tutta la comunità dell'Istituto del Divino Amore di Montefiascone per il prezioso aiuto fornito durante le ricerche per la stesura dell'articolo.